

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 20 - N° 35 / Domenica 1 settembre 2024

Modelli di vita

di don Gianni Antoniazzi

Ciascuno ha bisogno di un esempio, a partire dai bambini che seguono prima i genitori, poi gli eroi immaginari e gli amici più grandi, finché diventano capaci di giudizio personale.

È un fenomeno che riguarda interi gruppi sociali: popoli e nazioni fanno riferimento a eroi per rinnovare la memoria storica e il senso di appartenenza. L'Italia per anni ha cantato le gesta di Garibaldi e Mazzini e nel 'Ventennio' ha esaltato i successi dell'Impero Romano.

È un fenomeno antichissimo. Platone (V sec. a.C.) sosteneva che gli eroi hanno un genitore umano e uno divino: persone straordinarie per l'origine. La storia più recente ama invece la gente popolare che si distingue per l'impegno, la dedizione, il coraggio, il genio, la correttezza. Internet e i social hanno sbriciolato, per certi aspetti, i riferimenti: non c'è un modello comune a tutti ma ciascuno guarda con più o meno simpatia le star di Instagram e YouTube, il rapper di grido o il calciatore famoso. La rete funziona così: rapidamente crea i suoi miti e velocemente li distrugge (Ferragni *docet*). Si ripete il dramma di Crono (Saturno) che genera i suoi figli e subito li mangia (Goya). Resta il fatto che nessuno, per quanto maturo, "si fa da solo" (papa Francesco). Si affronta la vita tenendosi per mano, da fratelli. Per chi ha fede, "Cristo Signore" è l'unico modello: è l'uomo riuscito che non passa di moda. Nei fratelli che incontriamo, insieme alle fragilità, spesso troviamo il riflesso della sua presenza.





Valori inestimabili

di Andrea Groppo

Ci sono persone che con il loro carattere, la forza d'animo e le loro azioni sono esempi per la vita degli altri. Io voglio citare i miei genitori, Baden Powell e don Armando

La vita è piena di individui che, con le loro azioni, i loro traguardi e il loro modo di essere, lasciano un segno indelebile su coloro che li circondano. Sono persone che diventano esempi da seguire, fonti di ispirazione e modelli di riferimento. In questo articolo, desidero condividere la storia di quattro figure che hanno avuto un profondo impatto sulla mia vita: i miei genitori, Ba-

den Powell e don Armando Trevisiol. Ognuno di loro, a loro modo, mi ha insegnato valori inestimabili e mi ha spinto a diventare la persona che sono oggi.

I miei genitori

I miei genitori sono stati, e continuano ad essere, la fondamenta solida del mio essere. Le loro figure emanano forza, sicurezza e un'incrollabile integrità morale. Fin da piccolo, mi hanno insegnato l'importanza del duro lavoro, della perseveranza e dell'onestà. Mi hanno trasmesso la passione per la conoscenza e mi ha incoraggiato a seguire sempre i miei sogni, nonostante le difficoltà. La loro saggezza è stata una guida preziosa in ogni momento della mia vita. I loro consigli, sempre lucidi e profondi, mi hanno aiutato a superare ostacoli e a prendere decisioni importanti. Più di ogni altra cosa, i miei genitori mi ha insegnato l'amore incondizionato e a prescindere. Il loro affetto è stato un rifugio sicuro, un porto sicuro al quale ho sempre potuto fare ritorno.

Baden Powell

Baden Powell, il fondatore dello scoutismo, è stato una figura iconica che ha ispirato milioni di persone in tutto il mondo. La sua filosofia di vita, basata sull'avventura, sul servizio agli altri e sul contatto con la natura, ha avuto un profondo impatto su di me. Mettendo in pratica per quasi 18 anni il suo metodo, ho imparato l'importanza dell'autosufficienza, dello spirito di squadra e del rispetto per l'ambiente. Ho appreso il valore di affrontare le sfide con coraggio e determinazione, di essere sempre pronti ad aiutare

gli altri e di vivere in armonia con il mondo che ci circonda. Baden Powell mi ha insegnato che la vita è un'avventura da vivere appieno, con entusiasmo e curiosità. Mi ha spinto a superare i miei limiti e a mettermi sempre alla prova, cercando di dare il meglio di me stesso in ogni situazione.

Don Armando Trevisiol

Don Armando Trevisiol è stato un sacerdote che ha dedicato tutta la sua vita ad aiutare i più bisognosi. La sua instancabile dedizione al prossimo e la sua profonda compassione mi hanno profondamente commosso. Dalle sue opere e dal suo esempio, ho imparato l'importanza della solidarietà, dell'empatia e dell'amore per il prossimo. Ho imparato che la vera felicità non risiede solo nel successo personale, ma anche nel contribuire a migliorare la vita degli altri. Don Armando mi ha insegnato che ognuno di noi può fare la differenza nel mondo, anche con piccoli gesti di gentilezza e altruismo. Mi ha spinto a mettere in pratica i miei talenti e a farmi promotore di un mondo più giusto e solidale.

I miei genitori, Baden Powell e don Armando Trevisiol sono solo alcuni degli esempi positivi che hanno illuminato il mio cammino. Sono figure che mi hanno insegnato valori inestimabili e che mi hanno ispirato a diventare una persona migliore. Ogni giorno, cerco di portare con me i loro insegnamenti e di mettere in pratica i loro principi. Sono grato per l'influenza che hanno avuto sulla mia vita e so che continueranno a ispirarmi.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto - che può fare qualsiasi cittadino - non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA
IL TUO 5 X 1000
FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI

**A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO**
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM O.N.L.U.S.
DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA

I CENTRI DON VECCHI,
SONO DELLE STRUTTURE
NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE
AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO
SOCIALE E SOLIDALE
IN COSTANTE CONTATTO
CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE.
EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.

CODICE FISCALE: 94064080271

CON IL TUO
AIUTO
VOGLIAMO FARE
DI PIÙ E
MEGLIO



Spinte per andare avanti

di Daniela Bonaventura

Nella mia vita non ho avuto un esempio soltanto a cui ispirarmi ma tanti a cui ho fatto riferimento per crescere e maturare in famiglia, in comunità, al lavoro, nella fede, nel mio rapporto con gli altri. Ho sempre cercato di “rubare” il meglio per adattarlo al mio fare ed al mio sentire.

La prima persona è la mia mamma, colei che mi ha donato la vita e con essa tutto il suo infinito amore. Le era stato consigliato di non avere figli perché le gravidanze avrebbero potuto peggiorare la sua già compromessa salute ma testardamente ha generato mio fratello e me per poter dare senso compiuto al matrimonio ed alla sua vita. Con lei ho imparato il senso del dovere, la forza di andare avanti oltre le sofferenze (non solo fisiche) mantenendo il sorriso e donando a noi ed al prossimo pillole di amore e comprensione. Desiderava che studiassi per poter lavorare ed essere indipendente economicamente e umanamente. Per lei non fu possibile e lottò contro il pensiero comune dei parenti affinché potessi farlo io. Lei mi ha insegnato che la promessa

scambiata il giorno del matrimonio bisogna impegnarsi per mantenerla sempre, ci ha creduto tutta la vita, anche quando avrebbe potuto non farlo: quel sì pronunciato nel 1952 era scolpito nel suo cuore.

E poi l'insegnamento più forte: per raggiungere i propri obiettivi bisogna impegnarsi, lottare, soffrire ma se abbiamo un sogno dobbiamo cercare di realizzarlo con tutte le nostre forze. Nell'ambito della fede l'esempio più bello e profondo è stato don Gino, il sacerdote della mia adolescenza e della mia giovinezza. Mi colpirono la sua dolcezza nelle omelie dove non mancava mai, nella spiegazione della Parola, il confronto con la vita di tutti i giorni. Nei miei diari di quel tempo si possono trovare sue frasi che mi portavo a casa alla fine delle celebrazioni. Lui è stato, e non solo per me, guida autentica che, dietro alla durezza apparente, ci era vicino con affetto e determinazione per insegnarci che la fede rende liberi ma non senza impegno e disponibilità nei confronti del prossimo.

Nel mondo del lavoro c'è stato un capo, Fabio, che nonostante avessi

già una decina d'anni di esperienza bancaria, mi ha formato sia professionalmente che umanamente. Era per tutti, clienti e colleghi, persona di riferimento ed ancora ora a distanza di anni sento di dovergli tanto perché se poi ho potuto realizzarmi in ambito lavorativo senza mai perdere di vista l'ambito umano lo devo a lui. Sempre nel mondo del lavoro il mio pensiero va a Miriam, collega, ma soprattutto amica che è volata in cielo troppo presto lasciando tutti sgomenti e tristi. Avevo condiviso con lei le esperienze del Cral e del sindacato e per tantissimi anni se dovevo prendere delle decisioni mi fermavo un attimo, bloccando la mia impulsività, chiedendomi cosa avrebbe fatto lei al mio posto: era persona dotata di intelligenza, raziocinio ed una fede già profonda nonostante la giovanissima età che ha lasciato un vuoto immenso ed incolmabile.

Ci sono poi coppie che mi hanno insegnato cosa sono l'amore e il perdono reciproco e come vivere ogni giorno in armonia senza mai perdere di vista il navigare insieme dialogando e cercando di superare sempre le piccole incomprensioni. E poi ci sono uomini e donne che ogni giorno mi fanno capire cosa vuol dire spendersi per gli altri con gioia, umiltà e disponibilità.

A me e a tutti voi auguro di riconoscerle sempre facendo tesoro di un sorriso o di una frase che possono darci la spinta per andare avanti.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org





Essere eroi è facile

di don Gianni Antoniazzi

Parto da un racconto che Mons. Ravasi ha citato su *Avvenire* (5/1/2011): *Un maestro indù mostrò un giorno ai suoi discepoli un foglio di carta con un punto nero nel mezzo. «Che cosa vedete?», chiese. «Un punto nero!» risposero. «Nessuno di voi è stato capace di vedere il grande spazio bianco!», replicò il maestro». Ravasi continua: Vorrei aggiungere un'altra nota. Ce la offre Pirandello nel suo dramma *Il piacere dell'onestà* (1918) quando il protagonista dichiara: «È molto più facile essere un*

eroe che un galantuomo. Eroi si può essere una volta tanto; galantuomini si dev'essere sempre».

Anche nel bene può esserci la stessa legge. Spesso l'atto di eroismo attira tutta l'attenzione, facendo dimenticare che è ben più luminoso il filo della vita quotidiana di un genitore dedicato alla sua famiglia, forse con un figlio con disabilità. C'è un eroismo quotidiano che ha in sé una grandezza ben più gloriosa di un gesto eroico passeggero.

Consentitemi dunque un paragone.

Ogni tanto la Fondazione Carpinetum appare sui giornali per un nuovo traguardo. Bello che l'inaugurazione di un centro o lo sviluppo di una nuova impresa sia segnalato alla città. Sia chiaro però che il lavoro della Fondazione non deve far notizia solo per le novità che genera ma più ancora per la costanza del lavoro quotidiano, portato avanti anche da chi fa pulizie, accudisce i più fragili, prepara da mangiare, fa manutenzione, tiene in ordine il bilancio, provvede a dirimere le questioni ordinarie.

In punta di piedi

Un esempio coraggioso

Inizio volentieri da un racconto di Paulo Coelho. Un giorno, la foresta prese fuoco e gli animali fuggirono in cerca di un luogo sicuro. Mentre scappava, la scimmia notò un uccellino che volava in direzione delle fiamme. «Che cosa stai facendo?» domandò la scimmia. «Non vedi che la foresta si è incendiata?». «Sì - rispose l'uccellino - ma sto portando nel bec-

co alcune gocce d'acqua per spegnere il fuoco». La scimmia scoppiò a ridere: «Uccellino scemo e presuntuoso. Come puoi spegnere quel fuoco con poche gocce d'acqua?». «So che non posso. Ma, per lo meno, sto facendo la mia parte e mi auguro che gli altri avvertano il mio sforzo. Se tutti gli animali seguiranno il mio esempio, riusciremo a domare le fiamme e a salvare la nostra foresta».

Si può affiancare a questo racconto il ragazzo dei 5 pani e 2 pesci che, come l'uccellino, ha messo tutto nelle mani del Signore. Il suo gesto sembrava poca cosa e invece per quel dono è stata sfamata tutta la folla.

È il segno che, per saziare ogni bisogno e risolvere ogni difficoltà, bisogna condividere. Nel caso del vangelo la folla ha frainteso e ha pensato che finalmente giungesse un uomo capace di offrire pane gratis. A 2000 anni di distanza possiamo capire che servono persone coraggiose, che sappiano condividere ogni cosa per migliorare

la storia umana. Penso ai profeti del nostro tempo: Turoldo, Tonino Bello, don Milani, il card. Martini ma anche Marco Cé, Enzo Bianchi e, perché no? Michela Murgia, con la sua originalità di pensiero. Da non dimenticare Falcone e Borsellino, col loro infinito coraggio. Di fronte a una città come la nostra che muore lentamente, seve un uccellino che abbia il coraggio di spegnere l'incendio del declino, molti altri, di certo, lo seguiranno.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





Trampolini di lancio

di Matteo Riberto

La vita è piena di ostacoli e sfide che spesso sembrano insormontabili. Tuttavia, la storia ci insegna che dietro ogni grande successo c'è spesso una sconfitta o una caduta che, lungi dal segnare la fine, ha rappresentato l'inizio di una nuova e straordinaria avventura. E proprio chi è stato in grado di rialzarsi e raggiungere obiettivi importanti può, in tal senso, essere considerato un esempio per chi si trova in un momento di difficoltà. Eccone cinque.

1. Michael Jordan è universalmente riconosciuto come uno dei più grandi se non il più forte giocatore di basket di tutti i tempi. Tuttavia, fu tagliato dalla squadra della scuola che frequentava da ragazzo. Questa "sconfitta" lo colpì profondamente ma, anziché arrendersi, Jordan usò l'accaduto come motivazione per allenarsi ancora più duramente. Grazie a quella delusione, sviluppò una disciplina e una determinazione straordinarie che lo portarono a dominare il mondo del basket per oltre un decennio.

2. Thomas Edison è un altro esempio classico di come la perseveranza possa trasformare la delusione

in successo. Prima di riuscire a inventare la lampadina a incandescenza funzionante, Edison fallì migliaia di volte. Quando gli chiesero come si sentisse ad aver fallito così tante volte, Edison rispose: "Non ho fallito. Ho solo trovato 10.000 modi che non funzionano". Questo atteggiamento positivo e resiliente gli permise di continuare a lavorare fino a quando, finalmente, riuscì a perfezionare la sua invenzione, illuminando il mondo.

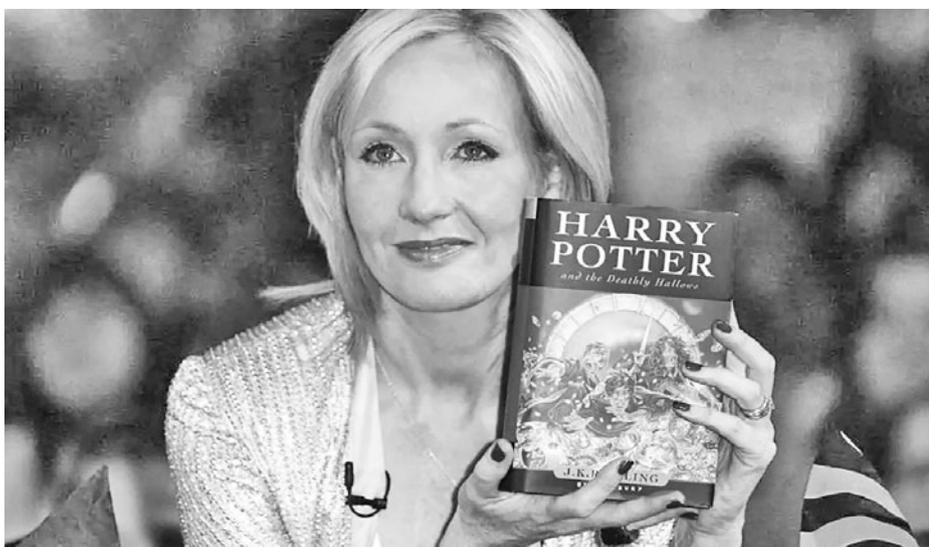
3. J.K. Rowling, l'autrice della celebre saga di "Harry Potter", ha affrontato numerose difficoltà prima di vedere il suo sogno realizzarsi. Dopo aver scritto il primo libro, "Harry Potter e la pietra filosofale", il manoscritto fu rifiutato da ben dodici case editrici. Rowling si trovava in una situazione difficile, con pochi soldi e una figlia a carico, ma non si arrese. Continuò a credere nella sua storia e infine trovò una piccola casa editrice disposta a pubblicare il libro. Come è finita lo sanno tutti.

4. Einstein è oggi celebrato come uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi, ma il suo percorso verso la fama non fu privo di ostacoli. Da

bambino, la sua lentezza nel parlare preoccupò i suoi genitori e insegnanti. A scuola, il suo approccio poco ortodosso all'apprendimento gli causò problemi, tanto che un insegnante arrivò a dire che non avrebbe mai concluso nulla di significativo nella vita. Successivamente, Einstein fallì un esame di ammissione al Politecnico di Zurigo. Tuttavia, non si arrese. Continuò a studiare e, a soli 26 anni, pubblicò la teoria della relatività ristretta, una delle teorie scientifiche più rivoluzionarie del XX secolo, che cambiò radicalmente la nostra comprensione dell'universo.

5. Steve Jobs, co-fondatore di Apple, è un'altra figura emblematica che ha trasformato una sconfitta personale in un trampolino di lancio verso un successo ancora maggiore. Nel 1985, Jobs fu cacciato dalla stessa azienda che aveva contribuito a fondare. Questa sconfitta lo spinse a esplorare nuove opportunità. Fondò NeXT e investì in Pixar, che avrebbe poi rivoluzionato l'industria dell'animazione. Nel 1996, Apple, in difficoltà finanziarie, acquistò NeXT, e Jobs fu richiamato per guidarla. Da quel momento in poi, Jobs introdusse prodotti innovativi come l'iMac, l'iPod, l'iPhone e l'iPad.

Questi esempi mostrano che una sconfitta o una delusione non devono essere viste come una fine, ma come una fase temporanea nel percorso verso nuovi orizzonti. Le cadute possono insegnarci lezioni preziose, rafforzare la nostra determinazione e prepararci per sfide ancora più grandi. In fondo, come diceva Thomas Edison, "La nostra più grande debolezza sta nel rinunciare. Il modo più sicuro per riuscire è sempre provarci un'altra volta".





Lasciare il segno

di Edoardo Rivola

Papa Roncalli, il nostro bisnonno, un giudice con empatia, un calciatore che ricorda le origini, chi ha la forza di affrontare grandi difficoltà: cosa significa essere un esempio

Siamo naturalmente portati a cercare delle fonti di ispirazione: prendiamo delle persone a riferimento perché ne apprezziamo i comportamenti, il linguaggio, le azioni. Penso che ogni lettore abbia le proprie, spesso più d'una. Nel corso della vita conosciamo uomini e donne che lasciano un segno non solo per il loro ruolo, ma anche per l'esempio che ci offrono in determinate circostanze. Anch'io ho delle figure di questo tipo, che considero dei modelli esemplari pur senza sentire la necessità di emularle: ogni individuo affronta ostacoli e situazioni uniche, che richiedono il proprio impegno personale e delle azioni conseguenti. Di seguito farò delle considerazioni su alcune di queste, che, in vari periodi della mia esistenza, mi hanno accompagnato, offrendo ispirazione con parole o fatti concreti che hanno lasciato una traccia. Alcune le ho conosciute di persona, altre le ho apprezzate a distanza, trattandosi in alcuni casi di personaggi famosi. L'ispirazione, infatti, si può recepire attraverso ogni forma di comunicazione: la televisione, la radio, i libri, i documentari e, specialmente negli ultimi anni, i

social media, con la loro capacità di diffondere capillarmente le informazioni.

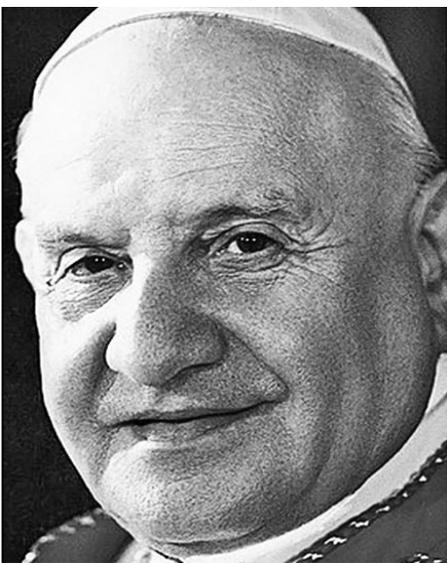
I nostri riferimenti

Inizio da quelli più recenti e più vividi nella mia mente. Il primo è il nostro caro bisnonno, don Armando. Soprattutto dopo la sua scomparsa, abbiamo letto e ascoltato varie testimonianze su ciò che ha rappresentato per tante persone. Chi lo ha conosciuto fin dalle sue prime azioni ha continuato a seguirlo fino alle ultime, trovando in lui un faro, un modello di come essere un vero prete, e una figura in grado di dare aiuto concreto al prossimo, anche con il supporto di tanti volontari. Penso non sia necessario elencare degli esempi, proprio perché nel corso dell'ultimo anno moltissime persone hanno avuto modo di ricordare il suo operato e ciò che ha significato. Mi limito a condividere un pensiero personale, già espresso sia nell'articolo che gli ho dedicato nello speciale in occasione della sua morte, sia in un capitolo del libro "Don Armando Trevisiol. Un uomo riuscito": negli ultimi quindici anni della mia vita, posso dire che don Armando è stato la ragione stessa che mi ha portato a votarmi alla nostra causa. Un'altra figura importante è papa Francesco, al quale, non a caso, abbiamo voluto dedicare il nostro Centro di solidarietà cristiana. Sono consapevole che può non piacere a tutti (come vale per qualsiasi essere umano), e che alcune delle sue dichiarazioni, così come accadeva con il nostro don Armando, possono essere condivise o meno; credo, però, che l'umiltà con cui ha voluto testimoniare il suo pontificato sia evidente: il suo modo di porsi, di agire e di parlare è stato, anch'esso, fonte di ispirazione per molti. Abbiamo già trattato in que-

sto settimanale, in occasione della recente visita di Francesco a Venezia, il valore dei Papi a cui siamo legati. Qui cito papa Roncalli (Giovanni XXIII), un esempio di umiltà che ha radici nelle sue origini, e papa Giovanni Paolo II (Papa Wojtyła).

Nello sport

Ci sono stati e ci sono tuttora esempi di persone che, per il loro ruolo e il loro comportamento, hanno lasciato un segno e sono diventati fonte d'ispirazione. Naturalmente, ognuno di noi può avere modelli differenti, basati sulla propria visione del mondo, sul proprio vissuto e sulle proprie esperienze. Posso citarne diversi che hanno a vedere con il mio percorso, tra sport e impegno sociale. Alcuni di questi agiscono senza cercare visibilità, altri condividono pubblicamente il loro impegno. In molti casi, è nelle avversità, come la malattia, che emergono la vera essenza e il valore di queste persone, trasformandole da figure apparentemente ordinarie in esempi da seguire. Nel sociale, ci sono figure che hanno dedicato la loro vita agli altri, inclusi personaggi famosi che



Centro di Solidarietà cristiana papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



hanno cambiato il loro stile di vita per aiutare chi ne aveva bisogno. Nel mondo dello sport, limitandomi al calcio, potrei citare Gianluca Vialli. Mi sono interessato anche a molti sportivi che sono noti principalmente per le loro performance ma che, una volta tolta la divisa, si rivelano anche delle persone straordinarie. Negli ultimi anni, una figura che mi ha colpito particolarmente, anche se forse poco conosciuta ai non appassionati di calcio, è Sadio Mané, giocatore senegalese oggi trentaduenne. Nonostante i guadagni elevati, Mané non ha mai ostentato lusso e sprechi. Gli è stato chiesto perché girasse con un cellulare con il vetro rotto, indossasse un orologio "normale" e conducesse una vita semplice. Qualcuno gli ha dato del pazzo perché ha donato milioni di dollari alla sua gente. Lui ha risposto: "Pazzo è chi compra auto di lusso, ville e yacht, e che ha talmente tante cose che non potrà mai usarle tutte. Mi chiami pazzo perché aiuto la mia gente, che ha vissuto per decenni, per secoli in estrema povertà? I soldi non mi rendono felice; mi rende felice vedere che le persone stanno bene".

Fonti d'ispirazione

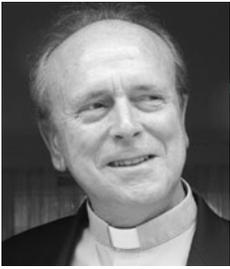
Mi colpisce la forza di volontà di alcune persone che hanno affrontato gravi malattie o che, a causa di incidenti, si sono trovate a combattere prima per la vita e poi per adattarsi ai cambiamenti imposti dalla loro

nuova situazione. Penso a coloro che vivono con una disabilità o altre fragilità, e che grazie alla loro forza interiore e fisica riescono a superare ogni ostacolo, diventando fonte di ispirazione per chi si trova nelle stesse condizioni. Senza dimenticare le loro famiglie, che li accompagnano in questo percorso, affrontando con dedizione e sacrificio ogni difficoltà. Chi incrocia il cammino di queste persone non può che restare contagiato dal loro spirito, e sentirsi spinto a stare al loro fianco, anche solo con piccoli gesti o momenti di vicinanza. Spesso ci concentriamo troppo sul desiderio di avere sempre di più e, nonostante questo, non siamo mai veramente felici. Dovremmo invece passare più tempo con queste persone, che rappresentano un'ispirazione per un futuro e un mondo migliore.



Il giudice americano

Mi è capitato di vedere un video in cui appare un giudice in un tribunale americano, un giudice particolare che seguo con interesse per le sue sentenze, spesso con un lieto fine. In una di queste appare un signore di 96 anni, processato per una multa per eccesso di velocità. Il giudice gli chiede: "Lei è un padre che si prende cura di suo figlio giusto? E quanti anni ha suo figlio?". Lanziano spiega: "Mio figlio ha 63 anni. lo guido lentamente e solo in casi di necessità. Quel giorno lo stavo accompagnando dal medico per fare degli esami del sangue". Aggiunge che questo avviene due volte alla settimana, perché il figlio ha una disabilità e il cancro. Meravigliato, il giudice commenta: "Lei è un brav'uomo. Ha oltre 90 anni e si occupa ancora della sua famiglia. È un simbolo per l'America, è qualcosa di meraviglioso". Il giudice, toccato dalla situazione, conclude: "Le auguro tutto il meglio per suo figlio e, per lei, buona salute. Il suo caso è chiuso. Buona fortuna e che Dio la benedica". Ho voluto condividere questa "sentenza" perché è un esempio di dolcezza e dovrebbe essere fonte di ispirazione per molti dei nostri giudici. Dimostra che quando c'è buon senso e bontà nelle azioni, i casi si possono chiudere con umanità. In generale, credo fermamente che l'esempio più influente venga dall'alto, da chi ha delle responsabilità e quindi la possibilità di motivare gli altri. Altrimenti, è difficile che ci sia un seguito.



Invidia

di don Fausto Bonini

L'invidia è il sentimento che si prova quando si desidera qualcosa che appartiene ad altri e che vorremmo avere noi. È il "peccato diabolico per eccellenza" per Sant'Agostino, perché il più grande invidioso è il diavolo, dal momento che la morte entrò nel mondo proprio per invidia del diavolo, come si legge nel libro della Sapienza (2,23-24): "Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità; lo ha fatto a immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono". Il diavolo di cui si parla è Lucifero, che ambiva diventare come Dio.

E da Lucifero in poi l'invidia è entrata nella storia degli uomini. Invidia di Caino nei confronti di Abele, invidia di Sara nei confronti di Agar, invidia di Esaù nei confronti di Giacobbe, invidia dei fratelli nei confronti del fratello minore Giuseppe, fino alla famosa invidia di Saul nei confronti di Davide, che aveva ucciso il gigante Golia, esaltato "da tante donne da tutte le città d'Israele, che cantavano danzando e dicevano: Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila" (1 Samuele 17,6-8).



Il termine *invidia* deriva dal latino *in-videre*, dal verbo latino *videre*, che significa "vedere", preceduto dal prefisso *in* con valore negativo. Quindi significa guardare contro, guardare male. L'invidioso prova dispiacere per non avere quello che altri hanno e a volte questo risentimento è talmente forte da fargli desiderare il male di chi ha quel bene o quella qualità che lui invidia. In ogni caso l'invidia è un sentimento che provoca sofferenza in chi ne è colpito. Nella mitologia greca e latina anche gli dei erano invidiosi gli uni degli altri e, per questo, si scontravano tra di loro.

Il peccato di invidia in Dante

Dante Alighieri pone le anime degli invidiosi non all'inferno, ma sul monte del Purgatorio assieme ai superbi. I superbi stanno sulla prima cornice del monte e, sopra di loro, stanno gli invidiosi addossati alla parete della montagna. Sono ciechi perché hanno le palpebre degli occhi cucite con filo di ferro. Dalle cuciture colano delle lacrime. Questa è la loro pena perché hanno guardato gli altri con sentimenti di invidia tanto da essere "accecati" da questo sentimento.

L'invidia secondo papa Francesco

Papa Francesco, in una delle sue tante catechesi, definisce l'invidia e la gelosia come "un tarlo che ci porta a giudicare male la gente, a entrare in concorrenza in famiglia, nel quartiere e sul lavoro". "State attenti al tarlo dell'invidia e della gelosia... perché è il seme di una guerra". Come quella che scatenò Saul contro Davide, invidioso perché le ragazze inneggiavano alla vittoria di Davide piuttosto che alla sua. Così comincia l'inquietudine che "come un tarlo ti rode dentro e ti porta a uccidere l'avversario, magari solo con la lingua e la calunnia".

Concludo con una frase celebre di Khalil Gibran sul tema dell'invidia: "Il silenzio dell'invidioso fa molto rumore".